

**IL CASO.** Il titolare di una ditta vicentina, che realizza semilavorati alimentari, dovrà presentarsi in aula per rispondere di una truffa in commercio

# A processo per la frode del latte spray

## Il prodotto venduto a numerose imprese dolciarie e a gelaterie avrebbe contenuto proteine in quantità inferiore a quelle dichiarate e previste dalla legge

**Diego Neri**

A processo per il latte spray. La procura, con il pubblico ministero Hans Roderich Blattner, ha chiuso le indagini manifestando l'intenzione di citare a giudizio il titolare di un'azienda che produce semilavorati alimentari del Vicentino e l'impresa stessa. L'ipotesi, a carico di Antonio Orlando, 51 anni, residente a Brescia, è di frode in commercio, mentre la "Migliora srl" di viale del Lavoro a Barbarano deve rispondere della responsabilità amministrativa, perchè non si sarebbe dotata di un modello organizzativo idoneo a prevenire quel genere di comportamenti. Il diretto interessato, difeso dall'avv. Mauro Contin, e la ditta, tutelata dall'avv. Andrea Balbo, contestano le accuse e sostengono di avere sempre agito con correttezza.

Al centro della vicenda giudiziaria, che era partita dopo una denuncia dei carabinieri del Nas di Padova che avevano compiuto un controllo, ci sono alcune partite di "latte scremato in polvere spray", della linea Mamomilk, per un peso complessivo di circa 10 mila chilogrammi. Secondo l'accusa, quel latte - utilizzato soprattutto da aziende dolciarie e gelaterie - avrebbe

avuto caratteristiche tecniche diverse da quanto riportato, che non corrispondeva al vero. In particolare, gli inquirenti hanno sottolineato la presenza di una «percentuale di proteine su estratto secco degrassato assai inferiore» al 34 per cento che, oltre ad essere riportato nella documentazione, rappresenta il limite previsto dal regolamento dell'Unione europea. Per carabinieri e procura, la differenza sarebbe spiegabile con «l'impiego indebito, in violazione della legge, di lattosio il polvere con un titolo di lattosio uguale o maggiore dell'80 per cento, inferiore quindi al 99 per cento prescritto per legge», e con l'utilizzo di proteine del siero. A riprova dell'assunto accusatorio, i risultati degli esami dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie.

Quel latte, attaccano gli inquirenti, era stato venduto fra l'aprile 2017 e il giugno 2018, a diverse aziende, fra

cui "Industria alimentare Ferraro srl" di Mussolente (3 mila chili), oltre alle gelaterie "Alla fontana", "La veneta", "Tentazioni", e a società come "Brugno", "Effeci distribuzione", "Borriello Rosa" o "Carra distribuzione".

Va precisato che nessuno contesta che quel latte (che era solo una piccola parte della produzione complessiva della "Migliora", che ha continuato a realizzarlo e a venderlo) non sia buono, o che abbia alterato la qualità dei prodotti poi realizzati. La difesa insiste sul punto: «Il latte era sanissimo».

Per l'imputato, però, anche le regole erano state rispettate. La difesa infatti ribadisce che in un primo momento la procura si era rivolta ad un consulente, che avrebbe smentito l'assunto dei Nas, asserendo che le analisi davano risultati rispettosi delle indicazioni comunitarie. Solo in un secondo momento un altro esperto, chiamato quale ausiliare di polizia giudiziaria, aveva letto diversamente le analisi sul latte, che all'epoca era stato sequestrato, e sulla scorta di questo nuovo elaborato la procura si è detta pronta a chiedere il dibattimento. Ma Orlando è certo di riuscire a dimostrare in aula la bontà del latte. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'imputato  
si difende  
spiegando che  
le analisi degli  
inquirenti sono  
sbagliate**



Le indagini sul prodotto della ditta vicentina erano state compiute dai carabinieri del Nas. ARCHIVIO

